

Rassegna del 10/03/2021

CONFINDUSTRIA

10/03/2021	Sole 24 Ore	Convegno online. Una spinta tutta digitale per l'innovazione delle imprese - Spinta digitale per la ripartenza delle Pmi	Orlando Luca	1
10/03/2021	Sole 24 Ore	Il secolo breve di Gianni Agnelli, quattro chiavi per interpretarlo	Bricco Paolo	3
10/03/2021	Conquiste del Lavoro	Economia L'istat vede la fine del tunnel. Sale la produzione industriale, migliora la fiducia di famiglie e imprese. Segnali positivi per il mercato del lavoro - Economia: l'Istat vede più vicina la fine del tunnel	Guadagni Giampiero	5
10/03/2021	La Discussione	Bonomi: Subito assunzioni e ammortizzatori sociali per frenare povertà e disoccupazione	Catone Giulia	7

RELAZIONI INDUSTRIALI

10/03/2021	Sole 24 Ore	Accordi sugli incentivi all'esodo fuori dal blocco licenziamenti	Tucci Claudio	9
10/03/2021	Sole 24 Ore	Cig, smart working, licenziamenti: le iperprotezioni del pubblico	Tucci Claudio	11
10/03/2021	Sole 24 Ore .lavoro	Tute blu in aula per la formazione - Tute blu in aula su big data, gestione impianti e lingue	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	12
10/03/2021	Corriere della Sera	Brunetta: concorsi online e assunzioni di giovani Cingolani e Colao: procedure più semplici	Marro Enrico	14

ECONOMIA E FINANZA

10/03/2021	Sole 24 Ore	Al via il fondo salva aziende con una dote da 300 milioni	Serafini Laura	16
10/03/2021	Sole 24 Ore	Cingolani: «Serve una transizione burocratica prima che ecologica» - Cingolani: transizione burocratica prima ancora che ecologica	Dominelli Celestina	17
10/03/2021	Repubblica	Draghi e il decreto taglia-burocrazia - Una svolta sulle regole per appalti e burocrazia o Bruxelles non pagherà	Tito Claudio	19
10/03/2021	Messaggero	Ocse: dai vaccini sprint alla ripresa corre il Pil Usa, per l'Italia più 4,1%	Cifoni Luca	21

FISCO

10/03/2021	Sole 24 Ore	Rivalutazione senza vincoli per fabbricato e terreno	Gavelli Giorgio	22
10/03/2021	Sole 24 Ore - Focus	Società benefit, altri sei mesi per usufruire del tax credit	Sacrestano Alessandro	23

Convegno online

Una spinta tutta digitale per l'innovazione delle imprese

La multinazionale Sap avvia il piano per la ripresa agile delle imprese italiane. **Robiglio (Confindustria)**: «Tecnologia, manager e capitali le vie del rilancio». A pagina 12

Spinta digitale per la ripartenza delle Pmi

INNOVAZIONE

Al Convegno Online del Sole 24 Ore 1500 iscritti Sap: piano per la ripresa agile

Robiglio (Confindustria): «Tecnologia, manager e capitale le vie del rilancio»

Luca Orlando

«Avevamo già in casa tanta tecnologia - racconta Giuseppe Lauria - che forse non sfruttavamo appieno». «Per noi è stato l'anno di lancio dell'e-commerce - aggiunge Cecilia Perego -, un progetto allo studio da tempo ma che abbiamo accelerato». «Ci eravamo preparati per tempo - spiega Giannino Zontini - e questo ci ha permesso di superare il momento difficile senza troppi traumi».

Settori diversi e racconti distinti, quelli evidenziati, rispettivamente, dall'information officer di Tesya (logistica e movimentazione materiali), dal direttore finanziario di Peg Perego (prodotti per l'infanzia) e dal chief information officer di Camozzi (automazione industriale). Diversi eppure legati da un filo conduttore comune: la potente spinta alla digitalizzazione arrivata nell'anno dell'emergenza.

Racconti per nulla episodici, piuttosto la sintesi di un trend collettivo che abbraccia l'intero Paese. Perché se le imprese italiane sono riuscite a resistere all'anno più duro dal dopoguerra, lo devono in parte anche ai vantaggi generati dai progetti 4.0 già avviati, così come alle novità messe in campo in tempi rapidi proprio per ovviare ai vincoli imposti dalla pandemia. Smart working, naturalmente, ma anche gestione dei clienti a distan-

za, manutenzione e collaudo per via remota, organizzazione del lavoro con team collegati solo in modalità virtuale, spinta maggiore all'e-commerce sono solo alcuni dei nuovi trend emersi. «Il Covid - scandisce Marco Taisch - docente del Politecnico di Milano e presidente del Competence center Made 4.0 - è stato un grande acceleratore, garantendo continuità di business nell'emergenza solo a quanti avevano già avviato processi di digitalizzazione».

Spinta all'innovazione del resto visibile anche nei conti delle società che si occupano di applicazioni software, uno dei settori meno penalizzati dalla pandemia.

Lo dimostrano ad esempio i numeri di Sap, leader mondiale degli applicativi software per le imprese, che chiude il 2020 con ricavi globali in linea con l'anno precedente (oltre 27 miliardi di euro) e con un progresso a doppia cifra per tutte le attività legate al mondo cloud. Spinta di mercato che lo stesso gruppo intende rafforzare attraverso il nuovo programma "La ripresa agile delle imprese italiane", un modo per rilanciare la competitività del sistema attraverso la diffusione delle nuove tecnologie digitali, progetto lanciato ieri in una web conference in partnership con il Sole 24Ore che ha visto 1500 utenti iscritti. «Tra i 24 miliardi messi a disposizione dal piano Transizione 4.0 - spiega l'ad di Sap Italia Emmanuel Raptopoulos - e il piano europeo Next Generation io vedo un'opportunità straordinaria, soprattutto per le Pmi, che vogliamo accompagnare aiutandole a definire il viaggio nel mondo digitale: solo un'Italia digitale può competere con successo anche nel futuro». Azione che si tradurrà in corsi di formazione, webinar, consulen-

ze ad hoc, diffusione di know-how digitale anche attraverso un web-Tg dedicato al tema. «Il 2020 ha rappresentato una svolta - spiega il direttore mercato piccola e media impresa di Sap Italia Adriano Ceccherini - e la domanda ha riguardato diversi aspetti: dalla gestione del capitale umano alle vendite; dai processi produttivi ai prodotti. Azioni in principio spinte dall'emergenza, dalla seconda parte dell'anno in poi inserite in un progetto di sviluppo organico». Evoluzione digitale accelerata, dunque, come conferma il presidente della Piccola Industria di Confindustria **Carlo Robiglio**. «La pandemia - spiega - ha dato una spinta alla digitalizzazione delle imprese, che hanno mostrato una forte capacità di reazione. Anche perché da sempre le nostre Pmi si confrontano con il cambiamento. Tutto questo però non basta - aggiunge - perché ora occorre lasciare da parte logiche assistenziali e adottare politiche di sviluppo, che incoraggino la digitalizzazioni a 360 gradi, che favoriscano fusioni e acquisizioni, una maggiore patrimonializzazione. E incoraggino anche l'apertura del capitale, strada che solo poche aziende percorrono».

A preoccupare **Robiglio** sono soprattutto quelle imprese costrette ad indebitarsi nel corso della crisi presente e di quelle recenti, aziende fragili che dunque potrebbero non



avere la forza e i mezzi per investire in innovazione. Aziende che, manifestando una reale volontà di cambiamento e di maggiore managerializzazione dovrebbero dunque essere sostenute per non soccombere. «Perché solo attraverso la crescita delle imprese - spiega - si può far crescere il Pil del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMMANUEL RAPTOPOULOS
Amministratore delegato di SAP Italia



Convegno online. Da sinistra in alto, in senso orario: Cecilia Perego, [Carlo Robiglio](#), Giuseppe Lauria e Giannino Zontini

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Gianni Agnelli.
I 100 anni dalla nascita

ANNIVERSARI

Il secolo breve di Gianni Agnelli, quattro chiavi per interpretarlo

di **Paolo Bricco** — a pagina 21

IL SECOLO BREVE DI GIANNI AGNELLI QUATTRO CHIAVI PER INTERPRETARLO

SOTTRATTO A FASCINAZIONI ANEDDOTICHE RESTA UN UOMO PIENAMENTE DEL NOVECENTO

di **Paolo Bricco**

Gianni Agnelli icona che trasfonde nel mito o Gianni Agnelli personalità emendata dall'ossessione degli aneddoti, da analizzare per la sua funzione storica?

A cento anni dalla sua nascita – avvenuta il 12 marzo 1921 – vale la pena adoperare la seconda chiave di lettura. Dimentichiamo Pamela Churchill e Jacqueline Kennedy, Omar Sivori e Michel Platini, Andy Warhol e gli Agnelli prima famiglia del Paese avvolta nell'epica, da servire o da detestare, sempre in silenzio.

Proviamo a concentrarci sulla natura storica dell'Avvocato. Il primo elemento ha una valenza geopolitica: dal 1945 Gianni Agnelli è uno dei punti di intersezione fra gli Stati Uniti e l'Italia. Dalla Seconda guerra mondiale, l'Italia esce distrutta. Nelle strutture economiche e sociali. E, agli occhi di molti a Washington, non bastano la Guerra civile promossa dai partigiani e l'opera avviata dal 1943 dal Comitato di Liberazione Nazionale, soprattutto perché ne fanno parte il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano. A costruire il ponte fra gli Stati Uniti e l'Italia concorrono tre realtà: i cattolici (in particola-

re degasperiani), la finanza laica (inserita nei circuiti internazionali), l'industria italiana imperniata sulla Fiat. Ci sarà il Piano Marshall. E il nostro Paese riceverà pari dignità rispetto agli altri Paesi europei. Anno dopo anno, presso gli ambienti più severi verso l'Italia, uno dei garanti sarà Gianni Agnelli.

Questa funzione – esercitata nelle relazioni personali – viene interpretata durante il Centrosinistra e negli anni dell'espansione nelle amministrazioni locali e nel governo sostanziale del Paese da parte del Pci. La funzione di garanzia e di fluidificazione – compiuta a livello di élite fra Torino e New York, Roma e Washington – contribuisce a inchiodare l'Italia alla dimensione atlantica, è testimoniata anche dalla scelta americana di non contrastare la costruzione da parte della Fiat nel 1966 in Unione Sovietica, nella nuova città di Tolyatti (Togliatti) sulle rive del Volga, dello stabilimento AvtoVAZ e non cade nemmeno quando nel 1976 Lafico – la Libyan Arab Foreign Investment Company del colonnello Gheddafi, nemico degli americani nel Mediterraneo – rileva un partecipazione consistente (all'inizio il 9%, poi fino al 15,9%) di una Fiat in grave crisi. Dietro all'immagine di Gianni Agnelli in tribuna allo stadio Comunale di Torino con Henry Kissinger, c'è esattamente questo.

La seconda cifra storica di Gianni Agnelli è di natura geo-industriale: Gianni Agnelli non ha mai guidato le sue fabbriche – preferendo lasciare questa incombenza a manager come Vittorio Valletta, Gaudenzio Bono, Carlo De Benedetti, Vittorio Ghidella e Cesare Romiti – ma ha sem-

pre avuto una idea precisa della missione storica della Fiat e dell'auto. Anche in questo caso, le sue scelte hanno una connaturata dimensione occidentale, insieme europea e americana. L'imponenza di Mirafiori – due milioni e centocinquanta mila metri quadrati di estensione e venticinque chilometri di ferrovie interne, le gigantesche fonderie e le mastodontiche linee produttive – e la solidità, almeno fino agli anni Novanta, del sapere tecnico degli ingegneri e degli operai rappresentano la declinazione torinese e italiana della cultura industriale del fordismo e del taylorismo, uno dei cardini economici e tecnologici, sociali e culturali del Novecento. Torino come Detroit. Il riferimento continuo, anche nei discorsi, alla General Motors. Il motto attribuito a Gianni Agnelli "Quello che è per buono per la Fiat è buono per l'Italia" è la traduzione nella nostra lingua e l'adattamento alla nostra realtà nazionale di "Quello che è buono per la General Motors è buono per la nazione", frase pronunciata da Charles Erwin Wilson, presidente nel 1941 di GM e poi nel Secondo dopoguerra Segretario della difesa degli Stati Uniti.

Dunque, la fabbrica come uno dei fattori della natura geo-industriale dell'Occidente.



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Il terzo elemento della cifra storica di Gianni Agnelli è politico: negli anni Settanta, una stagione ad alta conflittualità e a incessante violenza, è fautore della ricerca di soluzioni sistemiche in cui le istituzioni e le strutture sociali operino l'intermediazione e favoriscano la conciliazione. Nulla di etico o di moralistico. Soltanto una precisa idea della meccanica delle cose. L'esempio principale è l'accordo del 1975 per la scala mobile a punto unico – poi rivelatosi inefficace e lesivo per il funzionamento dell'economia e della società italiane – sottoscritto in qualità di presidente di **Confindustria** con i sindacati Cgil, Cisl e Uil. Anche in questo, Agnelli è profondamente novecentesco.

Il quarto elemento della sua cifra storica è culturale: l'identificazione fra impresa e destino nazionale, o meglio fra destino dell'impresa e nazione. Agnelli è, insieme, un viaggiatore cosmopolita e un cittadino piemontese e italiano. Nessun periodo storico come il Novecento – con le sue cesure e le sue continuità, le sue tragedie e le sue vitalità – ha avuto una coesistenza così feconda fra elementi identitari e propulsioni internazionali, radici conficcate nella propria terra e rami che si protendono verso il cielo del mondo. Per Agnelli la Fiat è, appunto, la Fabbrica Italiana Automobili Torino.

Nella sua vita, che per il fascino e le contraddizioni avrebbe potuto essere la trama di un libro di Thomas Mann o di Truman Capote a seconda del punto di vista europeo o americano scelto, era impensabile la cessione del controllo della Fiat ad altri. Tanto che la separazione dei destini degli Agnelli dalla Fiat e dell'Italia dagli Agnelli viene da lui rifiutata quando Paolo Fresco propone la conveniente – sotto il profilo finanziario – fusione con Daimler, perché il controllo del nuovo aggregato sarebbe spettato ai tedeschi. Un controllo immediato e totale, invece, non previsto nell'accordo con la General Motors, più coerente appunto con la sua cifra geo-politica e geo-industriale. Gianni Agnelli, dunque, uomo di un altro secolo, il Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Avvocato. Una intensa espressione di Gianni Agnelli (Torino, 12 marzo 1921 – Torino, 24 gennaio 2003). Oltre che principale azionista della Fiat, è stato, tra le altre cose, Presidente di **Confindustria** (dal 1974 al 1976) e senatore a vita, dal 1 giugno 1991 dall'allora presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga

**Economia
L'Istat vede
la fine del tunnel.
Sale la produzione
industriale,
migliora la fiducia
di famiglie e imprese.
Segnali positivi per
il mercato del lavoro**

Guadagni
a pagina 2

Sale la produzione industriale, migliora la fiducia di famiglie e imprese. Segnali positivi per il mercato del lavoro

Economia: l'Istat vede più vicina la fine del tunnel

Il miglioramento della fiducia di imprese e famiglie e la ripresa del commercio internazionale "potrebbero costituire dei fattori a sostegno di un'evoluzione positiva dell'attività economica nei prossimi mesi". E' quanto indicato dall'Istat nella Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana. E' proseguita la fase di miglioramento della domanda e della produzione industriale globali, a fine anno gli scambi internazionali di merci in volume hanno superato i livelli pre-Covid. In Italia, nel quarto trimestre,

il prodotto interno lordo ha segnato una flessione determinata dai contributi negativi sia della domanda interna sia di quella estera netta. Tuttavia, l'attuale livello del Pil implica una variazione acquisita positiva per il 2021, pari al 2,3%. Il calo dei consumi delle famiglie è stato fortemente concentrato nelle spese per servizi e per alcune tipologie di beni, come ad esempio abbigliamento e calzature. A febbraio, l'inflazione ha registrato un nuovo aumento legato all'indebitamento del contributo



deflativo dei beni energetici e a rincari moderati ma diffusi tra le principali componenti di fondo.

Le indicazioni per i prossimi mesi mostrano qualche elemento positivo per il mercato del lavoro che nel 2020 è stato caratterizzato da una decisa riduzione delle unità di lavoro. Sebbene nel quarto trimestre il tasso dei posti vacanti nelle imprese dell'industria e dei servizi abbia segnato una marginale riduzione in presenza di una stabilizzazione per le imprese sopra i 10 addetti, a febbraio le attese sull'occupazione segnalate dalle imprese evidenziano decisivi miglioramenti diffusi tra i settori.

Intanto sale la produzione industriale a inizio anno. L'indice destagionalizzato calcolato dall'Istat segna un aumento dell'1,0% rispetto a dicembre, mentre quello complessivo corretto per gli effetti di calendario registra una diminuzione in termini tendenziali del 2,4%. Nella media del trimestre novembre-gennaio il livello della produzione diminuisce dell'1,7% rispetto ai tre mesi precedenti.

L'Ocse rivede al ribasso il rimbalzo del Pil dell'Italia quest'anno, dopo il crollo dell'8,9% nel 2020, stimando una crescita del 4,1%, di 0,2 punti percentuali inferiore a quella indicata lo scorso dicembre. Tuttavia riconosce che il nostro Paese è sulla strada giusta e promuove l'agenda del governo Draghi e rivede al rialzo di 0,8 punti la previsione di crescita

dell'Italia nel 2022, attestandola a +4%. Più in generale per l'Ocse le prospettive economiche globali sono migliorate notevolmente negli ultimi mesi e a metà 2021 il Pil globale tornerà sopra i livelli pre-pandemici.

Secondo l'Ocse, tuttavia, "rimangono rischi considerevoli" per l'economia globale. "Lenti progressi nell'introduzione del vaccino e l'emergere di nuove mutazioni virali resistenti ai vaccini esistenti" rischiano di comportare "una ripresa più debole e maggiori perdite di posti di lavoro".

E' la conferma che l'emergenza sanitaria si intreccia con quella occupazionale e sociale. Il capitolo lavoro è al centro del Dl Sostegni che il governo sta per varare. Il presidente di [Confindustria](#) [Bonomi](#) chiede un incontro urgente delle parti sociali con il premier Draghi e il ministro Orlando. Concorda il segretario generale della Cisl Sbarra che sottolinea: "Occorre il massimo di condivisione e di coesione sulle scelte che il governo intende intraprendere. Draghi deve adottare il metodo concertativo di Ciampi". Per Sbarra, inoltre, "il blocco dei licenziamenti va prorogato fino alla fine dell'emergenza sanitaria. Ma bisogna far partire subito gli investimenti pubblici, sbloccare i cantieri e favorire le nuove assunzioni nella sanità, nella scuola, in tutta la pubblica amministrazione, stabilizzando i tanti precari che ci sono".

Giampiero Guadagni

CONFINDUSTRIA SOLLECITA IL GOVERNO**Bonomi: Subito assunzioni e ammortizzatori sociali per frenare povertà e disoccupazione****■ GIULIA CATONE**

Con la pandemia che corre realmente, un piano vaccinazioni che viaggia spedito solo negli annunci, una economia che indietreggia, e la politica che rincorre le sue debolezze, ora arriva la ricetta del presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi** che sollecita tempi "rapidissimi". Il perché lo spiega con tono sferzante e preoccupato: disoccupazione e povertà vanno al galoppo.

"Basta perdere altro tempo sul lavoro. Basta con le proroghe, i rinvii, i tentennamenti perché con 5,6 milioni di persone in povertà assoluta, un milione in più solo nell'ultimo anno, quella dell'occupazione più che una emergenza è una vera tragedia a cui bisogna fare fronte subito", incita **Carlo Bonomi** che lancia il suo appello al Governo Draghi sull'urgenza di intervenire tempestivamente sul tema del lavoro. Parole rilanciate da **Confindustria** dopo un'intervista di **Bonomi** al Messaggero.

Urge la riforma del lavoro

"È il momento di affrontare i veri problemi del Paese. Per questo, in vista del varo del decreto che si occuperà di ristori e licenziamenti, chiediamo un cambio di metodo urgente sul tema lavoro", spiega il leader degli industriali, che chiede l'avvio immediato di un confronto con le parti sociali. "Non bisogna più perdere tempo", insiste **Bonomi**, "questa è la riforma del lavoro che va messa nel Pnrr, che va presentato tra 7 settimane. Ma va definita adesso, non tra mesi, perché i tempi per attuarla non devono andare oltre il primo anno di Pnrr". A conti fatti per il presidente degli industriali servono due settimane per definire, un ammortizzatore universale e politiche attive del lavoro basate su formazione e occupabilità.

"Per questo chiediamo tempi rapidissimi per le proposte sul lavoro. Il blocco dei licenziamenti si sta trasformando anche in un blocco delle assunzioni", ricorda **Bonomi**, precisando che dalla scorsa estate gli industriali hanno chiesto una riforma degli ammortizzatori sociali "per superare la logica del blocco, visto che siamo di fatto l'unico Paese in cui questo accade.

Basta proroghe

Andare avanti a colpi di proroghe non risolve i problemi, li aggrava", fa notare

Bonomi, tornando su alcune proposte di **Confindustria** per quanto riguarda la formazione, le politiche attive del lavoro, una Cig universale.

"Abbassare, ad esempio, il livello del contratto di espansione, ora bloccato alle aziende con 250 dipendenti, che favorirebbe le assunzioni, la staffetta generazionale, dando alle imprese la possibilità di dotarsi delle nuove competenze che servono, e poi rafforzare il bonus giovani e donne e agganciarlo al contratto di espansione". Per il presidente degli industriali il problema dei giovani e delle donne è serio, non più rinviabile.

"Siamo il Paese in cui giovani e donne soffrono maggiormente del crollo dell'occupazione, quindi serve modificare il contratto a tempo determinato, rivedendo il meccanismo delle causali che non ha funzionato, per dare flessibilità in una fase complessa come questa che stiamo vivendo. Chiediamo misure per assumere, non per licenziare", propone il Presidente **Bonomi**, "Dobbiamo sederci intorno al tavolo prima del varo del decreto e definire la proposta in due settimane.

Semplificare i processi autorizzativi

Da Presidente di **Confindustria** sto lavorando per dare una forte spinta allo sviluppo e al lavoro. Confido nella sensibilità del Premier Draghi e del Ministro Orlando", confida **Bonomi**, che sottolinea anche come i ritardi rischiano di compromettere progetti e la gestione dei fondi Ue. "Abbiamo stigmatizzato per mesi la mancata nomina dei commissari per le opere strategiche, punta dell'iceberg dei ritardi. E abbiamo ricordato che in Italia ci vogliono in media 15 anni per realizzare una infrastruttura sopra i 100 milioni", annota il Presidente degli industriali.

"Serve un piano credibile e plausibile con gli impegni del Recovery fund, con le risorse che vanno messe a terra. Da qui la necessità di una vera riforma della Pa", evidenzia **Bonomi** che calcola: mettendo insieme tutti i fondi Ue disponibili nei prossimi 6 anni, c'è la grande occasione di potere utilizzare ben 400 miliardi "per fare le riforme di cui il Paese ha bisogno". "Le strade da seguire sono quelle che indichiamo da sempre: semplificazione dei processi autorizzativi, taglio della burocrazia, efficienza gestionale". Sul Recovery Plan,



e il previsto coinvolgimento della società McKinsey, **Bonomi** si mostra tranquillo, "le linee guida del Recovery vanno date dal Governo, mentre è giusto che le società di consulenza possano fare analisi sugli effetti dei vari progetti. È evidente che non ci devono essere conflitti d'interesse, e non credo ci siano".

Accordi sugli incentivi all'esodo fuori dal blocco licenziamenti

Di Sostegni. Stop fino al 30 giugno ma con tre deroghe: intese individuali di uscita, cessazione dell'attività, fallimento senza esercizio provvisorio. Il Cdm potrebbe slittare alla prossima settimana

Claudio Tucci

Il blocco dei licenziamenti economici andrà avanti fino al 30 giugno, per tutti. Ma riunione dopo riunione, espressioni della maggioranza, i tecnici del governo stanno pensando di confermare anche, alla stessa data, le tre deroghe al divieto degli atti direzionali, introdotte quest'estate con il decreto Agosto, e confermate fino al 31 marzo dalla legge di bilancio 2021.

E quindi, fino al 30 giugno, resterebbero fuori dallo stop i licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività dell'impresa. E ancora: in caso di accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, che consente di concordare con ogni singolo dipendente (che è libero di aderire all'accordo) una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Ebbene, in questa ipotesi, i lavoratori escono dall'azienda e beneficiano della Naspi (e probabilmente anche di un incentivo all'esodo da parte del datore). Terzo: sono possibili i licenziamenti intimati in caso di fallimento, quando non sia previsto l'esercizio provvisorio dell'impresa, ovvero ne sia disposta la cessazione. Nel caso in cui l'esercizio provvisorio sia disposto per uno specifico ramo dell'azienda, sono esclusi dal divieto i licenziamenti riguardanti i settori non compresi nello stesso.

Il tema è delicato; il blocco dei licenziamenti, in Italia, è in vigore da un anno, un

unico a livello internazionale, e secondo più di un esperto una ulteriore proroga generalizzata si pone in contrasto non solo con la Costituzione, ma anche con la normativa europea. Nei giorni scorsi, pure le imprese hanno sollecitato apertamente il governo a eliminare il blocco, o quanto meno "ad ammorbidirlo" per consentire le necessarie ristrutturazioni, e anche nuove assunzioni. A differenza dei sindacati, che da settimane, invece, premono nella direzione opposta, per una conferma integrale del divieto di licenziare.

La scelta dell'esecutivo sembra essere di compromesso: mantenere (si ipotizza per l'ultima volta) un divieto per tutti di licenziamento, ma, al tempo stesso, ammettendo anche delle eccezioni.

«Delle deroghe al blocco generalizzato dei licenziamenti ci devono essere – ha sottolineato il sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon (Lega) –. Dobbiamo far ripartire il mercato del lavoro, aiutando i lavoratori e le imprese. Lo faremo con il decreto Sostegni, ascoltando, e migliorandolo, anche con le proposte che arriveranno dal Parlamento».

Sulla stessa linea la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd): «In questa fase è importante mettere in campo tutti gli strumenti possibili per spingere l'occupazione, a cominciare dal rapido decollo delle politiche attive – ha detto la giusla-

vorista Dem –. Nella stesura della norma sui licenziamenti, mi aspetto che vengano confermate le attuali deroghe, e che siano espressamente esclusi dal blocco i dirigenti per i quali queste normative sono inapplicabili». Il riferimento è a una recente pronuncia del tribunale di Roma, che con una discutibile interpretazione estensiva, ha disposto la reintegrazione nel posto di lavoro di un dirigente licenziato per nullità del recesso in costanza del divieto di licenziare.

Sempre sul fronte lavoro, nel decreto Sostegni, il cui approdo in Cdm non è escluso che slitti ancora, a inizio prossima settimana, entra anche la nuova proroga della Cig d'emergenza, pagata dallo Stato, fino al 30 giugno per industria, e fino a fine anno per i settori oggi coperti da Cig in deroga e assegno ordinario. Costo dell'operazione: 5 miliardi. Confermato il miliardo di rifinanziamento del reddito di cittadinanza, e il ripristino del reddito di emergenza (si discute se 2 o 4 nuove mensilità) per i nuclei più in difficoltà. Via libera anche al ripristino dei congedi retribuiti al 50% per i genitori di figli under 14 costretti alle lezioni a distanza (Dad), a un potenziamento della Naspi, e a una nuova deroga al decreto dignità sulle causali per rendere meno complicati i contratti a termine. L'intero pacchetto lavoro, al momento, vale circa 10 miliardi, sui 32 complessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PACCHETTO LAVORO



Debora Serracchiani. La presidente Pd della commissione Lavoro della Camera: «In questa fase è importante mettere in campo tutti gli strumenti possibili per spingere l'occupazione, a cominciare dal rapido decollo delle politiche attive»

1

LICENZIAMENTI

Stop fino al 30 giugno ma con tre deroghe

Con il Dl Sostegni Il governo è orientato a prorogare il blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno, ma consentendo anche tre deroghe: cessazione definitiva dell'impresa, accordo collettivo di incentivo all'esodo, fallimento

2

CIG D'EMERGENZA

Proroga della Cassa su doppio binario

La Cassa integrazione d'emergenza viene prorogata fino al 30 giugno per l'industria, e fino a fine anno per i settori, che non hanno strumenti ordinari, e oggi rientrano nella Cig in deroga e nell'assegno ordinario. Costo totale: 5 miliardi

3

CONTRATTI A TERMINE

Causali, nuova deroga al decreto dignità

Nel Dl Sostegni entra pure una nuova deroga al decreto dignità sulle causali. Obiettivo del governo è quello di rendere più semplice l'utilizzo dei contratti a termine, i più penalizzati dalla crisi, anche in vista della prossima stagione estiva

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Cig, smart working, licenziamenti: le iperprotezioni del pubblico

Nella Pa la disciplina d'emergenza sul lavoro agile ha subito reso strutturali le deroghe alla legge generale

Claudio Tucci

L'ultimo esempio in ordine di tempo sono i 2.680 navigator assunti, per ragione di costi, con contratto di collaborazione biennale in scadenza ad aprile. Per loro, nonostante lockdown e centri per l'impiego chiusi, si sta ragionando su una nuova proroga in vista della stabilizzazione che dovrebbe avvenire all'interno del piano di rafforzamento dei servizi per il lavoro. Per i 32 mila precari storici della scuola il traguardo è più a portata di mano: chi ha superato la selezione straordinaria, semplificata, conclusasi a febbraio, il ruolo, cioè la cattedra fissa, arriverà da settembre.

Enel privato? Un lavoratore autonomo oggi è in forte affanno a causa della crisi, costretto a uno smart working "a proprie spese", a una drastica riduzione del reddito - che nel pubblico non c'è stata - indennizzata «soltanto su tre mesi, a fronte di una pandemia che dura da 1 anno, e con specifiche condizioni per l'accesso», ha ricordato Andrea Dili, commercialista, presidente di Confprofessioni Lazio. Tutte e quattro le deleghe previste dal Jobs act del lavoro autonomo del 2017, per ampliare le tutele ed estendere misure di welfare a professionisti e partite Iva, «sono scadute, nell'indifferenza pressoché totale - ha aggiunto Maurizio Del Conte, "padre" della legge 81 del 2017, oggi professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano - La crisi ha dimostrato tutte le fragilità dell'occupazione indipendente. Purtroppo, ancora una volta, ci rendiamo conto in ritardo dei problemi» (e delle mancate soluzioni). In numeri sono sotto gli occhi di tutti: nel 2020 gli autonomi sono calati di 209 mila unità, -79 mila solo nel mese di dicembre. Anche le nuove partite Iva hanno frenato: -14,8%.

Stessa situazione di difficoltà è vissuta, nel privato, dai dipendenti a termine

La pandemia ha accentuato le disparità di trattamento tra pubblico e privato

e in somministrazione: -393 mila occupati lo scorso anno, -1,4 milioni di rapporti temporanei scaduti, e non rinnovati, anche per via delle rigidità del decreto Dignità. Queste persone hanno preso la Naspi, ma con bassi importi e per pochi mesi, visto la discontinuità del proprio impiego subordinato.

«Il punto - ha sottolineato Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università la Sapienza di Roma - è che la pandemia ha accentuato disuguaglianze e disparità di trattamento tra lavoratori, alcuni più protetti, altri meno. L'esempio del lavoro autonomo e di quello a termine è quanto mai calzante: nel pubblico impiego portano, quasi sempre, alla stabilizzazione, by-passando selezioni e merito. Nel privato, sono le aree, composte soprattutto da donne e giovani, che stanno invece pagando di più la crisi e alcune rigidità normative introdotte in questi anni».

Su tre istituti "chiave", oggi al centro del dibattito, vale a dire licenziamenti economici, Cig e smart working le distanze tra pubblico, iper protetto, e privato, meno, sono ormai eclatanti.

«Nel pubblico impiego la voce "licenziamento economico" non è mai entrata a far parte del lessico legislativo e contrattuale, in quanto nella Pa l'intera disciplina dei licenziamenti per motivi oggettivi (individuali e collettivi) è assorbita dalle regole su mobilità e collocamento in disponibilità del personale - ha spiegato Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università Alma Mater di Bologna - A oggi, tuttavia, non sono noti casi di risoluzione del rapporto di lavoro collegate a queste ipotesi. Non solo. Nel settore pubblico non esiste la Cig, se non nel rarissimo caso di collocamento in disponibilità per eccedenza, con l'erogazione dello stipendio all'80% per il dipendente fino a conclusione del periodo di disponibilità a carico dell'amministrazione di appartenenza. Quindi di fatto, nel periodo pandemico, i licenziamenti sono rimasti bloccati anche nel settore pubblico (ma, come detto, non si conoscono licenziamenti economici per il settore) però a differenza del privato, i di-

pendenti hanno percepito integralmente il trattamento economico, pure quello legato alla performance, nelle amministrazioni più virtuose declinata sulla modalità di lavoro a distanza».

Nel privato sono circa 7 milioni i lavoratori interessati, in questi mesi, dalla Cig d'emergenza. Il centro studi Lavoro & Welfare, diretto dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha calcolato su una busta paga media di 1.400 euro una perdita di 460 euro al mese, legata agli ammortizzatori, evidenziando come in tutto il 2020 la Cig abbia salvato più di un milione di lavoratori.

Nel pubblico impiego, invece, oggi, si parla di rinnovi dei Ccnl, con aumenti promessi "a tre cifre" (107 euro medi mensili); nel privato quasi tutti gli ultimi rinnovi sono stati sotto questa cifra.

Perfino sullo smart working la disciplina prevista nella Pa è più "protezionista": «La regola generale è uno smart working al 50%, che può salire al 60% in presenza di piani redatti dalle singole amministrazioni - ha aggiunto il professor Mainardi -. Ma diversamente dal privato, nella Pa le norme si sono subito premurate di rendere strutturali le deroghe alla legge 81. In alcuni casi, sono stati fissati obiettivi di raggiungimento di quote sempre più ampie di lavoratori pubblici impiegati al proprio domicilio, su questo addirittura misurando la performance organizzativa dei dirigenti. Ciò ha rafforzato, durante la pandemia, una sorta di "diritto" allo smart working. A differenza del privato dove le deroghe alla legge sono state meno estese, riguardando soprattutto lavoratori fragili o con figli piccoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tute blu in aula per la formazione

Pogliotti e Tucci — a pag. 29

Tute blu in aula su big data, gestione impianti e lingue

Contrattazione. Dopo l'introduzione del diritto soggettivo alla formazione nel 2016, con l'ultimo rinnovo del contratto dei meccanici le aziende finanziano i corsi per industria 4.0 con l'una tantum di 1,5 euro per addetto: messi a disposizione servizi mirati alle Pmi

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Dai big data analysis ai linguaggi di programmazione. Dall'introduzione della tecnologia additiva (stampa 3D) alla cybersecurity. Nella meccanica ruota intorno a queste "aree tematiche prioritarie", inserite per la prima volta nell'ipotesi di accordo del nuovo Ccnl firmato a inizio febbraio, la svolta targata Industria 4.0. E sarà proprio su queste "competenze chiave", che spaziano dalle soft skill alle lingue, alle competenze tecniche e gestionali, che si giocherà la nuova sfida della formazione nel mondo metalmeccanico che, con il nuovo contratto collettivo, fa un deciso passo avanti.

Questo contratto non si ferma alla sola indicazione delle competenze 4.0, guarda, invece, a tutte le aree e funzioni aziendali. Vengono declinate le aree tematiche prioritarie allo sviluppo di competenze trasversali - distinte in soft skill e informatica di base - così come di competenze relative all'area produzione, contabilità e finanza, amministrazione. Solo per fare qualche esempio, tra le Soft skill, sono incluse leadership, problem solving, team working e building, comunicazione digitale; nell'Informatica di base, videoscrittura, database, project management; nell'area Produzione, le capacità di lettura dei disegni tecnici ed elettrici, la progettazione integrata Cad-Cam, la gestione anche normativa di un cantiere e di energia e fonti rinnovabili. Proseguendo con gli esempi, nell'area Contabilità e finanza, la formazione dovrà indirizzarsi invece verso pagamenti internazionali, redazione piani finanziari, costruzione del budget, nell'area Amministrazione, soprattutto su paghe e contributi, privacy, adempimenti fiscali e doganali.

Se una delle principali novità del Ccnl

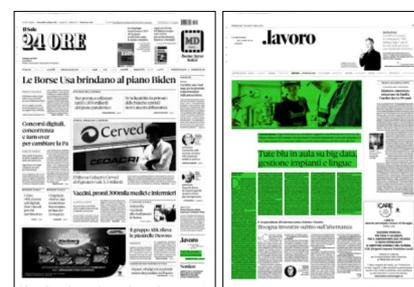
2016-2019 è consistita nell'introduzione del principio del diritto soggettivo alla formazione, adesso nel contratto 2021-2024 le aziende finanziano i servizi per la formazione con il versamento nel mese di luglio di una tantum di 1,5 euro per dipendente. Si potrà contare, dunque, su una dote complessiva importante considerando che i lavoratori metalmeccanici superano il milione. «Con queste risorse - spiega il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi -, per effetto della nostra massa critica, potremo mettere a disposizione servizi mirati e funzionali rivolti a tutte le nostre aziende, a partire dalle piccole e medie imprese. Un importante sostegno non solo per fare la formazione, ma anche per farla bene. Si punta quindi sulla qualità. L'ipotesi di accordo che abbiamo firmato ha tanta qualità al suo interno. La formazione ne è un esempio, come anche la riforma dell'inquadramento».

Questi servizi per la formazione dovranno essere predisposti per agevolare la formazione, la pianificazione e la registrazione. Ad esempio una Piattaforma nazionale per l'industria metalmeccanica, pianificare e registrare la formazione mediante tecnologia block chain, offrire pillole formative, piani di rafforzamento delle competenze digitali, formazione su soft skill, e supporto ai programmi di scuola-lavoro.

È l'articolo 7 del nuovo Ccnl a dettagliare la svolta sulla formazione, che dovrà essere strettamente legata alla profonda innovazione tecnologica e organizzativa del processo produttivo e del lavoro che sta vivendo l'industria metalmeccanica, con una particolare attenzione ai temi dell'alfabetizzazione digitale, ambientali e dell'economica circolare, anche alla luce dei nuovi inquadramenti professionali, radicalmente aggiornati. Il diritto soggettivo alla formazione professionale è stato confermato nella misura di 24 ore nel triennio che sono a totale carico del-

l'azienda, anche nel caso sia il dipendente ad individuare da solo il corso da frequentare. Sono state concordate una serie di misure volte ad ampliare la platea delle persone formate e a riaffermare l'importanza del diritto soggettivo alla formazione. Se alla fine del secondo anno del triennio, infatti, non risultino utilizzate le 24 ore previste, saranno riconosciute quelle mancanti per partecipare a iniziative di formazione continua definite d'intesa con la Rsu ed è prevista la possibilità di utilizzare le 24 ore formative entro 6 mesi dal termine del triennio. I lavoratori che, in tutto o in parte, non abbiano fruito delle 24 ore di formazione di competenza del triennio 2017-2019, potranno fruirne entro il 31 dicembre 2021. I lavoratori, dopo un'assenza continuativa pari o superiore a 6 mesi o dopo congedo di maternità di almeno 5 mesi, potranno esercitare il diritto all'utilizzo delle ore formative a partire dalla data del loro rientro in attività, per aggiornare la propria professionalità alle modifiche intervenute. È stato previsto il diritto soggettivo alla formazione anche ai lavoratori a tempo determinato con contratto di durata non inferiore ai 9 mesi.

Un'altra novità del Ccnl è la Dichiarazione Comune, la prima volta che accade, tra Federmeccanica e Assisat e Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm sull'importanza del legame istruzione-impresе. Nella dichiarazione, le parti riconoscono il valore formativo dell'esperienza "on the job" e dei percorsi Its e di apprendistato.



I capisaldi della scuola-lavoro devono essere: percorso congruo, progettazione congiunta tra scuola e azienda, valutazione congiunta dell'esperienza, attestazione delle competenze acquisite dai ragazzi in ambito lavorativo. Quanto all'Its, si attiverà una collaborazione con la rete Its dell'area meccanica e meccatronica; e si riconosce come l'apprendistato, a oggi l'unico contratto di impiego a causa mista, debba essere il canale privilegiato di accesso al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il diritto alla formazione. L'articolo 7 del nuovo contratto dei meccanici lo conferma come diritto soggettivo: si tratta di 24 ore nel triennio a totale carico delle imprese

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Brunetta: concorsi online e assunzioni di giovani

Cingolani e Colao: procedure più semplici

I ministri: serve una transizione burocratica

Pari opportunità

La ministra Bonetti: Recovery, valutazione di impatto di genere sui progetti d'investimento

Statali

L'ipotesi di esodo incentivato per il personale vicino alla pensione

ROMA Non ci sarà una grande riforma della pubblica amministrazione, «perché l'ho già fatta l'altra volta» e ora «non c'è tempo». Servono invece interventi rapidi e mirati, ha detto ieri il ministro della Pa, Renato Brunetta (che ricoprì lo stesso incarico tra il 2008 e il 2011 nel governo Berlusconi), illustrando nelle commissioni parlamentari il suo programma. A partire dallo sblocco delle assunzioni. Via, quindi, ai concorsi fermi per il covid. Si svolgeranno con modalità on line, in università, fiere e altri luoghi ad hoc «dotati di piattaforme tecnologiche dove ospitare un numero ampio di candidati. Si potrebbe partire nell'arco di qualche settimana». Dobbiamo «cambiare reclutamento e accesso nei prossimi 2-3 mesi, altrimenti i soldi dell'Ue non li prendiamo», perché essi arriveranno solo se l'Italia dimostrerà di saper realizzare i progetti. E per farlo serve personale adatto.

Nel documento che Brunetta ha consegnato alle commissioni si annuncia «un rapido ricambio generazionale» nel pubblico impiego, considerando che l'età media dei 3,2 milioni di dipendenti è di 50,7 anni. Ma non si può farlo rispettando le normali

procedure di concorso che durano in media 4 anni. Ci sarà lo sblocco dei concorsi, ma c'è anche urgente bisogno di «profili tecnici: ingegneri, architetti, geologi, chimici, statistici, ma anche di competenze gestionali per mettere a terra» i progetti del Recovery plan. Per questo saranno introdotti «percorsi ad hoc per selezionare i migliori laureati» e «meccanismi di selezione volti a ricercare sul mercato le migliori professionalità tecniche». Ciò avverrà «in collaborazione con università, ordini professionali e settore privato». Inoltre, «per rafforzare il ricambio generazionale», il documento ipotizza «un meccanismo volontario di incentivi all'esodo di persone vicine all'età pensionabile». Le novità prenderanno forma in un decreto legge che accompagnerà il Recovery plan a fine aprile, ha detto il ministro. Che, in premessa, ha ammesso gli errori passati. «Per troppo tempo, e qui dobbiamo fare tutti un mea culpa, abbiamo visto la Pa come un costo. Con la pandemia, invece, abbiamo visto che se non ci fossero stati infermieri, medici, forze dell'ordine, questo Paese si sarebbe disgregato». Ora si cambia, ma recuperan-

do lo spirito di «coesione sociale» che ispirò il governo Ciampi nel 1993. Oggi, ha confermato Brunetta, a palazzo Chigi, il premier Mario Draghi sottoscriverà l'intesa con i sindacati per l'innovazione della Pa. Che sbloccherà anche il rinnovo dei contratti e avvierà la regolamentazione dello smart working, che «non va demonizzato ma neppure ritenuto un toccasana».

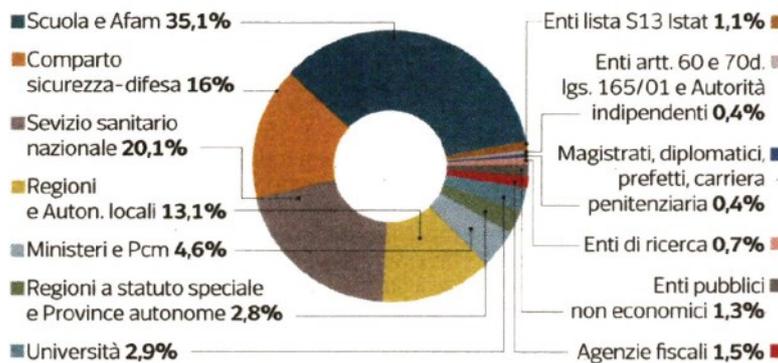
I giovani sono stati al centro anche degli interventi di tre ministri al convegno dell'Asvis sul Recovery plan. «Oggi il mio datore di lavoro sono i giovani», ha detto il responsabile dell'Innovazione Vittorio Colao, che ha declinato le 5 priorità del suo programma di digitalizzazione del Paese: banda larga; Pa; sanità; istruzione e ricerca; cyber security. Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha invocato una «transizione burocratica», senza la quale «possiamo avere idee fantastiche» che però resterebbero sulla carta. Infine, Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità, ha detto che col Recovery plan verrà introdotta «la valutazione di impatto di genere ex ante ed ex post» sui progetti d'investimento.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Composizione della forza lavoro nel pubblico impiego



Fonte: Corte dei Conti su dati della Ragioneria generale dello Stato

Corriere della Sera



Brunetta, Funzione pubblica
Dobbiamo cambiare reclutamento nei prossimi 2-3 mesi altrimenti non prendiamo i soldi del Recovery



Cingolani, Transizione ecologica
Serve una transizione burocratica altrimenti non serviranno neanche delle idee fantastiche



Colao, Transizione digitale
Il mio riferimento sono i giovani, sono loro il mio datore di lavoro per la transizione digitale



Ministri

Da sinistra, il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, 70 anni (ricoprì lo stesso incarico dal 2008 al 2011), il ministro per la Transizione ecologica, il fisico Roberto Cingolani, 59 anni, e il ministro per la transizione digitale, il manager Vittorio Colao, 59 anni

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

MINISTERO DELLO SVILUPPO-MEF

Al via il fondo salva aziende con una dote da 300 milioni

Risorse destinate al rilancio d'impresе in crisi importanti per il tessuto produttivo

Il nuovo strumento entrerà nel Dl Sostegni. Non sono richiesti limiti di fatturato o dimensione
Laura Serafini

Il ministero per lo Sviluppo economico si prepara a mettere in campo un nuovo strumento di supporto finanziario alle aziende in crisi temporanea o in amministrazione straordinaria. La necessità di creare uno strumento agile e ad hoc per evitare di perdere realtà aziendali importanti per il tessuto produttivo nazionale è stata identificata dal neo ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, sin dal suo insediamento. Ora, di concerto con il ministero per l'Economia, è stato stabilito di istituire un fondo destinato a questo tipo di aziende: realtà la cui crisi è aggravata dalla pandemia ma hanno i presupposti per tornare a produrre in modo redditizio. Il fondo verrà creato in tempo rapidi e sarà inserito già nel decreto Sostegni che dovrebbe essere varato nei prossimi giorni. Lo strumento parte con una dotazione di 300 milioni, ma potrebbe essere rifinanziato. Non ci sono limiti di fatturato o dimensione per le imprese, ma l'obiettivo è tenere in vita realtà produttive significative per l'economia italiana. In ogni caso la cornice resta - e non potrebbe essere altrimenti - quella fissata dalla norme europee del Temporary Fra-

mework, che stabiliscono come prerogativa per interventi di supporto da parte dello Stato italiano il danno e il deterioramento della situazione finanziaria di un'azienda causato o comunque reso non gestibile dalla pandemia. Da questo punto di vista il raggio di azione del fondo ideato dal Mise è molto diverso da quello del Fondo patrimonio rilancio, controllato dal ministero per l'Economia e gestito dalla Cassa depositi e prestiti. In questo ultimo caso gli interventi sono esclusivamente attraverso aumenti di capitali o strumenti finalizzati a rafforzare la struttura patrimoniale - bond subordinati, convertendi e convertibili. Le aziende target in questo caso devono avere un fatturato superiore ai 50 milioni e non dovevano essere in crisi prima della pandemia.

Un caso tipico sul quale il nuovo fondo del ministero per lo Sviluppo economico potrebbe intervenire in tempi rapidi è il marchio di abbigliamento Corneliani di Mantova (1.200 dipendenti a livello globale). La governance dell'azienda stava già attraversando una fase complessa per liti nella famiglia proprietaria e difficoltà del socio estero, il fondo del Bahrein Investcorp, a prendere le misure della gestione di un brand di alta gamma. La società si trovava nella condizione di passare dal concordato alla procedura di liquidazione, passaggio scongiurato da un finanziamento di 10 milioni del Mise, che però non era mai arrivato. Ora il nuovo fondo potrebbe intervenire per garantire l'iniezione di capitale necessaria all'azienda per tornare in attività e magari consentire l'arrivo di nuovi azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



RECOVERY PLAN/2

**Cingolani:
«Serve una
transizione
burocratica
prima che
ecologica»**

Dominelli — a pag. 7

LE PRIORITÀ DEL DICASTERO

**Cingolani: transizione
burocratica prima
ancora che ecologica**



Roberto Cingolani. C'è «un'urgenza formidabile» in merito allo snellimento e alla semplificazione di norme e regole «che ci consentono di operare in maniera efficace ed efficiente» ha detto ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani

37%

RISORSE PER LA TRANSIZIONE VERDE

La quota delle risorse del Recovery Fund per l'Italia da destinare alla transizione verde

Dialogo in corso tra il ministro per la Transizione digitale e altri dicasteri sulla «sandbox» per testare tecnologie con norme in deroga

Celestina Dominelli

ROMA

Quanto sia cruciale la transizione verde, che il suo dicastero sarà chiamato a declinare, lo dice il presidente dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, Pierluigi Stefanini, quando gli ricorda che il 37% delle risorse previste dal Recovery Fund per l'Italia dovrà essere destinato a questo capitolo. Ma il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha ben chiara la portata della sfida e co-

Per il ministro servono norme e regole per operare in modo efficace e efficiente

sì, intervenendo ieri all'evento organizzato dall'Asvis per la presentazione del rapporto su «Piano nazionale di ripresa e resilienza, legge di bilancio 2021 e sviluppo sostenibile», va dritto al punto e ammette di vedere «un'urgenza formidabile» sullo snellimento e la semplificazione di norme e regole «che ci consentono di operare in maniera efficace ed efficiente».

La premessa da cui muove è la stessa che aveva rimarcato, non più tardi di qualche giorno fa, nella sua prima uscita pubblica in occasione della conferenza preparatoria della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile: «L'equazione riconosciuta da tutti è questa: pianeta in salute, persone in salute, società giusta. Mettere queste tre grandi idee insieme, però, è estremamente complesso». Serve, sottolinea il ministro, «una visione della transizione ecologica, ma serve anche una transizione burocratica». Un passaggio che Cingolani precisa di lì a poco. «Dobbiamo essere coscienti del fatto che possiamo avere idee fantastiche per risolvere i problemi che si pongono per il futuro - prosegue - ma dobbiamo anche avere strumenti e regole che ci consen-

tano di mettere a terra le nostre decisioni». Perché, è il suo ragionamento, «senza questa transizione burocratica tutti i nostri sforzi non dico che rischiano di essere vani, ma di essere estremamente ridotti in efficacia».

Insomma, il percorso che porta alla definitiva messa a terra del piano per il Recovery Fund - su cui, chiarisce, «stiamo lavorando in maniera molto intensa» - dovrà tenere conto dell'esigenza di una decisa semplificazione, ma avrà bisogno anche di un preciso modus operandi. «L'obiettivo - spiega - non può essere raggiunto con la sommatoria di indirizzi e progetti verticali, deve esserci un cambiamento culturale che parte dalla coscienza dei problemi che deve essere affrontati in maniera adeguata,



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

compartecipando alle decisioni». Per questo, «stiamo coinvolgendo tutti i ministeri perché i problemi complessi devono essere affrontati in modo non verticale. Sarà difficile soddisfare tutti, ma abbiamo occasione unica affinché l'Italia diventi leader nella qualità di vita e una nazione estremamente attrattiva», chiarisce Cingolani. Al quale, sempre ieri, il leader della Lega, Matteo Salvini, nel corso di un'intervista su Facebook, non ha risparmiato una piccola stoccata dopo le dichiarazioni del fisico milanese sui danni per la salute e l'ambiente legati al consumo di molta carne. «Da un ministro mi aspetto semplificazione delle procedure, non che dica cosa bisogna mangiare a pranzo e cena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery Plan

Draghi e il decreto
taglia-burocraziadi **Claudio Tito**

Procedure straordinarie». La pandemia e soprattutto la definizione e l'attuazione del Recovery Plan reclamano modalità che non possono essere circoscritte all'interno dell'ordinarietà.

● a pagina 7

IL PIANO DEL GOVERNO

Una svolta sulle regole per appalti e burocrazia o Bruxelles non pagherà

Per accelerare sul Piano l'Italia deve introdurre procedure straordinarie
di **Claudio Tito**

Procedure straordinarie». La formula ha accompagnato la fine del governo Conte II e la nascita dell'esecutivo Draghi. La pandemia e soprattutto la definizione e l'attuazione del Recovery Plan reclamano modalità che non possono essere ordinarie. Per questo a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia stanno già studiando un decreto legge che dia attuazione rapida agli impegni che verranno formulati nel testo definitivo del Next Generation Eu e assunti formalmente con la Commissione europea. Il punto di partenza, del resto, è quello che nell'autunno scorso i vertici di Bruxelles avevano diplomaticamente denunciato: l'Italia era in ritardo. A rilento nella definizione del Piano e nell'individuare gli strumenti più

adatti per renderlo effettivo. Il nuovo gabinetto deve ora porre rimedio a quella situazione e accelerare. L'iter che stanno studiando a Palazzo Chigi prevede così alcuni passaggi preliminari di natura istituzionale. Il testo del Recovery, infatti, andrà in aula in Parlamento alla fine di questo mese. L'obiettivo è dunque quello di completare l'esame alla Camera e al Senato e subito dopo correggere il testo. L'attuale documento è stato redatto dal precedente esecutivo e Draghi, come aveva spiegato nei suoi discorsi programmatici, non intende bocciarlo in modo irrecuperabile. Sarebbe uno schiaffo anche ad un settore consistente della sua maggioranza, a cominciare dall'M5S e dal Pd. «Il precedente governo ha svolto una grande mole di lavoro», aveva sottolineato in Senato il 17 febbraio.

Però tutti hanno la consapevolezza della sua insufficienza. Sulla base dell'esame in Parlamento, allora, Draghi modificherà - anche in maniera radicale in alcune parti fondamentali - il Piano. Una scelta in grado di contemperare, appunto, l'esigenza di coinvolgere

le Camere nella preparazione del Next Generation Eu e soprattutto quella di mettere mano ad una architettura che presenta più di una lacuna. Tenendo in considerazione l'idea del premier che - proprio sulla base della sua larghissima maggioranza - non inseguirà all'infinito la mediazione con i partiti. Il suo ruolo è un altro: una specie di "meccanico" che non può andare tanto per il sottile. Il tutto con l'obiettivo di spedire il documento finale a Bruxelles nella seconda metà di aprile. E aprire con la Commissione l'ultima eventuale correzione sostanziale.

A quel punto scatta la "fase due" del Recovery. Come aveva osservato anche il Commissario europeo



Paolo Gentiloni, in una intervista rilasciata a *Repubblica* a fine dicembre, i finanziamenti delle opere e delle riforme sono strettamente dipendenti dalla presentazione dei progetti esecutivi. Ossia la Commissione emette i "bonifici" in presenza di riscontri effettivi e non di impegni vaghi. Il calendario del "dare e avere" è piuttosto stringente. Per questo servono «procedure straordinarie». La prima di questa sarà appunto un decreto da emettere contestualmente all'invio del Recovery agli uffici dell'Unione. Un provvedimento d'urgenza che dovrà sbloccare alcuni incagli e velocizzare altre prassi. Si tratterebbe di una sorta di primo "passepartout" perché Bruxelles apra i cordoni della borsa e garantisca la prima tranche di fondi (il 10% di anticipo, ossia circa 16 miliardi) entro l'estate. Nel decreto sarà sicuramente inserita una parte di riforma della Pubblica Amministrazione. In particolare nell'iter per le assunzioni. Basti considerare che la necessità non più rinviabile di ringiovanire il personale della PA, deriva da un numero: 51. È l'età media dei dipendenti pubblici italiani. Tra le più alte in Europa. Nuovi bandi di concorso, dunque, da concludere con velocità. L'altro aspetto riguarderà il Codice appalti. «Procedure straordinarie»

significa anche modalità di affidare le opere pubbliche assicurando certezza nei tempi. E infine la giustizia civile. In particolare il processo civile e quello fallimentare. Una revisione che viene considerata ineludibile per attirare nuovi capitali nel nostro Paese. Non è un caso che la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, sia in strettissimo contatto con Palazzo Chigi per stringere i tempi su questa materia. Per fare tutto questo, dunque, e per persuadere l'Ue della svolta italiana, serve velocità. È il metodo che Draghi seguirà la prossima settimana anche sul decreto Sostegni (ex Ristori). Palazzo Chigi ascolterà in questi giorni le richieste e le indicazioni dei gruppi di maggioranza (forse persino con un vertice). Ma - ha già fatto sapere il premier - la decisione finale spetterà a lui. E il provvedimento non potrà subire ulteriori ritardi. Considerato che molti degli aiuti previsti sono ormai vitali, a cominciare da quelli per le famiglie con genitori entrambi impegnati a lavoro. Ecco, il "metodo Draghi". Ascolto nei confronti di tutti ma poi responsabilità della decisione: perché «anche non decidere è una scelta». Che però l'Italia non si può più permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLIVIER HOSLET/AFP

PAOLO GENTILONI



▲ **L'intervista**

A dicembre in un'intervista a *Repubblica* il commissario Ue Gentiloni invocò una "corsia preferenziale" per il Recovery

Ocse: dai vaccini sprint alla ripresa corre il Pil Usa, per l'Italia più 4,1%

►Le previsioni: «Europa lenta sull'immunizzazione ►Limata la stima di crescita per il nostro Paese, rischio divergenza tra le aree economiche mondiali» comunque al di sopra della media di Eurolandia

IL RAPPORTO

ROMA Velocità è la parola chiave: quella con cui i governi riusciranno a vaccinare i propri cittadini condiziona il ritmo di ripresa delle economie mondiali. L'avvertimento viene dall'Ocse, l'organizzazione con sede a Parigi che raccoglie 36 Paesi sviluppati. Nel suo Interim Outlook appena uscito, gli economisti dell'organizzazione evidenziano da una parte il miglioramento delle prospettive negli ultime mesi, grazie proprio all'inizio delle vaccinazioni e ai pacchetti di stimolo messe in campo in vari Paesi; dall'altra l'emergere di crescenti segnali di divergenza tra varie aree del mondo e anche tra diversi settori. E questo disallineamento dipende in larga parte da fattori sanitari, l'effetto di freno dato dalle misure di contenimento in particolare sul settore dei servizi e - in positivo - dal dispiegarsi delle campagne vaccinali. Le due cose sono naturalmente connesse, perché il progredire delle immunizzazioni permetterebbe di allentare gradualmente le chiusure, spingendo fiducia insieme a consumi e investimenti. Al contrario vacci-

nazioni lente, in concomitanza con l'eventuale insorgenza di nuove varianti resistenti ai farmaci fin qui disponibili, avrebbero un impatto molto negativo, aumentando l'emorragia di posti di lavoro e il fallimento delle imprese.

OTTIMISMO DELL'ISTAT

Insomma bisogna fare presto ma al momento a livello globale il quadro è molto eterogeneo, come evidenziato da un grafico pubblicato sull'Outlook: Stati Uniti e Gran Bretagna precedono ampiamente l'Europa, con un ritmo quasi triplo di somministrazione giornaliera delle dosi di vaccino. E le differenze si vedono anche nelle proiezioni di crescita. Gli Stati Uniti, freschi di approvazione della gigantesca manovra di spinta all'economia (vale 1,9 miliardi di dollari) vedono raddoppiare rispetto all'Outlook di dicembre la stima per il prossimo anno, che passa ad un rotondo +6,5 per cento. L'economia britannica dovrebbe invece crescere del 5,1 per cento, comunque quasi un punto al di sopra di quanto si valutava tre mesi fa (e nonostante le difficoltà connesse all'effettiva attuazione della Brexit). L'area dell'euro nle

suo complesso dovrebbe invece sperimentare una crescita del Pil del 3,9 per cento, con un miglioramento di soli tre decimali rispetto alle stime precedenti. Italia e Francia subiscono invece una leggera limatura dei propri numeri, rispettivamente +4,1 e +5,9 per cento per quest'anno. Questa leggera frenata si tradurrebbe in un ritmo di ripresa più sostenuta il prossimo anno - sempre in confronto con le stime di dicembre - al 4 per cento. Segno del ritardo dell'economia italiana nel cogliere i frutti della ripartenza generale. Una ripartenza che a livello mondiale si sintetizza in un incremento del prodotto del 5,6 per cento, valutazione che è stata giudicata positiva anche dai mercati borsistici.

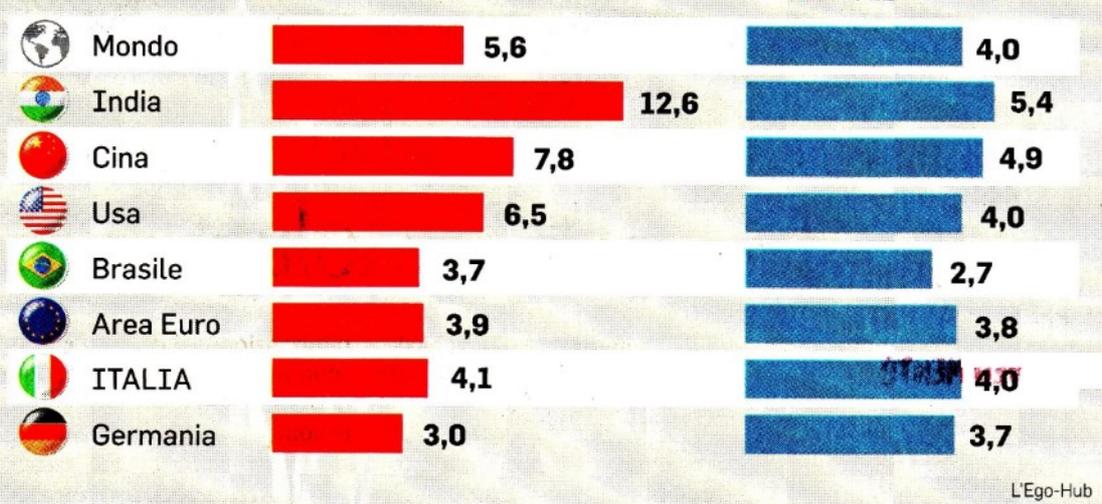
A livello nazionale una nota di ottimismo si può ritrovare anche nella Nota mensile sull'andamento dell'economia elaborata dall'Istat. La previsione è che «il miglioramento della fiducia di imprese e famiglie e la ripresa del commercio internazionale potrebbero costituire dei fattori a sostegno di un'evoluzione positiva dell'attività economica nei prossimi mesi».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni Ocse sull'economia

Variazione % del Pil



Rivalutazione senza vincoli per fabbricato e terreno

BENI D'IMPRESA

Con la perizia facoltativa chance per optare per un solo immobile

Spiragli per l'affrancamento di beni immateriali non presenti in bilancio

Giorgio Gavelli

In chiusura dei bilanci 2020 le imprese stanno attentamente valutando l'opportunità di rivalutare (ovvero riallineare) i beni immobilizzati, nei limiti di quanto previsto dall'articolo 110 del Dl 104/2020, facoltà su cui il 5 marzo è stata diffusa la circolare Assonime 6/2021 (si veda l'articolo pubblicato sul [Sole 24 Ore](#) del giorno successivo). I molteplici aspetti positivi di questa disciplina sono noti:

- possibilità di scegliere tra una maggiorazione di valore con effetto solo contabile/civilistico ovvero con efficacia anche fiscale (senza tralasciare il mix di entrambe le opzioni, che non sembra vietato);
- imposta sostitutiva estremamente contenuta (3%) se non si prende in considerazione l'affrancamento del saldo;
- effetto fiscale sin dall'esercizio successivo a quello in cui la rivalutazione è contabilizzata (ad eccezione degli atti realizzativi, per i quali l'effetto è traslato all'inizio del quarto esercizio successivo);
- abbandono del concetto (assai vincolante) di «categoria omogenea» per i beni oggetto di rivalutazione.

Proprio quest'ultimo aspetto pone delle riflessioni sul binomio «fabbricato/terreno pertinenziale»: si tratta di un unico bene – per cui la rivalutazione deve interessare forzatamente entrambe le componenti – o di due

beni distinti, cosicché l'impresa è libera di scegliere se rivalutare uno solo ovvero entrambi?

Ricordiamo che l'articolo 36, comma 7, del Dl 223/2006, ha statuito che, ai soli fini della determinazione delle quote di ammortamento deducibili, il costo complessivo dei fabbricati strumentali è assunto al netto di quello delle aree pertinenziali. Mentre il principio Oic 16 (paragrafo 60) impone la contabilizzazione distinta, anche perché il fabbricato costituisce bene ammortizzabile, mentre il terreno (salvo casi limite) è un bene a vita utile non definita.

La risposta al quesito è semplice se l'impresa opta per la rivalutazione con effetti esclusivamente contabili e non fiscali: i beni vanno tenuti distinti e la rivalutazione può riguardare solo uno o entrambi.

In caso di rivalutazione fiscale, l'Amministrazione finanziaria ha tenuto nel tempo un atteggiamento incostante:

- con circolare 1/E/2007 l'Agenzia stabilì il principio che una volta determinato il valore dell'area (con il costo specifico o con il "forfait" del 20% o del 30%), esso si sarebbe poi mantenuto nel tempo, e che eventuali costi incrementativi capitalizzati e rivalutazioni andavano riferiti «esclusivamente al valore del fabbricato e non anche al valore dell'area»;
- con circolare 22/E/2009 fu, invece, affermato che il contribuente può scegliere liberamente se rivalutare l'area e/o il fabbricato, che costituiscono due beni differenti.

Si ritiene che, nonostante il venimento delle «categorie omogenee», quest'ultima conclusione vada applicata anche alla rivalutazione disciplinata dall'articolo 110 del Dl 104/2020: nella perizia (non obbligatoria ma opportuna) richiesta dall'organo amministrativo, il tecnico incaricato riporterà il valo-

re di entrambi i beni, e l'impresa (così come non è obbligata a iscrivere l'intero maggior valore emergente dalla perizia) non dovrebbe neppure essere vincolata nella scelta, potendo, ad esempio, optare per rivalutare il solo fabbricato e non il terreno, in quanto la convenienza ad acquisire con rilevanza fiscale il maggior valore di quest'ultimo è legato solo ad una possibile cessione futura (a partire dal 2024), che potrebbe essere ritenuta poco probabile. In questo senso si esprime anche Assonime.

Altro tema da "smarcare" riguarda la possibilità di rivalutare beni immateriali giuridicamente tutelati (quali ad esempio i marchi) non presenti nel bilancio precedente a quello in chiusura. Finora la risposta positiva (del tutto prevalente in dottrina) si basava su quanto a suo tempo sostenuto con riferimento ai beni già iscritti e interamente ammortizzati (circolare 14/E/2017 e documento interpretativo Oic 7 in bozza). Ora si aggiunge, sempre in senso favorevole, la risposta ad interpello n. 904-2406/2020 della direzione regionale della Lombardia riguardante la rivalutazione del know-how aziendale.

La Dre valorizza il requisito della tutela giuridica dell'immobilizzazione immateriale, per quanto venga richiamata un'«iscrizione nei registri previsti dalle vigenti disposizioni» che pare, in tante situazioni, fuori luogo. Assonime auspica un pronto chiarimento ufficiale con riferimento ai beni immateriali i cui costi sono transitati esclusivamente da conto economico e a quelli non registrati (ad esempio «marchio di fatto»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese e Reti

INCENTIVI E NUOVE SCADENZE

Società benefit, altri sei mesi per usufruire del tax credit

Il credito d'imposta introdotto nel 2020 è del 50% sui costi di costituzione o di trasformazione

PAGINA A CURA DI

Alessandro Sacrestano

■ Posticipato al 30 giugno 2021 il termine ultimo per la costituzione o la trasformazione delle cosiddette società benefit. Lo dispone l'articolo 12, comma 1-bis del Dl n. 183/2020, fresco di conversione nella legge n. 21/2021. L'intervento, di fatto, dà un semestre in più per godere del bonus fiscale concesso per il sostenimento dei costi necessari per la costituzione o la trasformazione delle società in argomento, introdotte nel nostro ordinamento dalla legge n. 208/2015 nei commi 376-384.

GLI INCENTIVI

Va ricordato che lo scorso anno, con l'obiettivo di consolidare nel nostro tessuto imprenditoriale l'utilizzo di tale strumento, il Dl Rilancio (articolo 38-ter del Dl n. 34/2020), disponeva un credito d'imposta del 50% a valere sui costi sostenuti per la costituzione o la trasformazione fino a tutto il 31 dicembre 2020. Si tratta di un contributo soggetto alla regola del *de minimis*. Pertanto, lo stesso è riconosciuto nei limiti dettati dai Regolamenti Ue:

- 1407/2013, che fissa il totale degli aiuti concessi da uno Stato membro a un'impresa nel limite di 200mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari, ridotti a 100mila per chi opera nel settore del trasporto di merci su strada per conto terzi;

- 1408/2013, che fissa il totale degli aiuti concessi da uno Stato membro a un'impresa operante nel settore

agricolo nel limite 15mila euro in un triennio;

- 717/2014, che fissa il totale degli aiuti concessi da uno Stato membro a un'impresa operante nel settore della pesca e dell'acquacoltura nel limite 30mila euro in tre esercizi finanziari.

Per meglio intenderci, le società benefit operano non solo con profili lucrativi, ma anche con finalità di miglioramento della società e della biosfera.

LE SOCIETÀ BENEFIT

In particolare «mentre le società tradizionali esistono con l'unico scopo di distribuire dividendi agli azionisti, le società benefit sono espressione di un paradigma più evoluto: integrano nel proprio oggetto sociale, oltre agli obiettivi di profitto, lo scopo di avere un impatto positivo sulla società e sulla biosfera». Una società benefit «è uno strumento legale che crea una solida base per l'allineamento della missione nel lungo termine e la creazione di valore condiviso. Consente quindi proteggere la missione in caso di aumenti di capitale e cambi di leadership, creare una maggiore flessibilità nel valutare i potenziali di vendita e mantenere la missione anche in caso di passaggi generazionali o quotazione in borsa. Non si tratta di Imprese Sociali o di una evoluzione del non profit, ma di una trasformazione positiva dei modelli dominanti di impresa a scopo di lucro, per renderli più adeguati alle sfide e alle opportunità dei mercati del XXI secolo».

In linea con quanto sopra, le società possono, secondo il dettato del legislatore, possono operare per supportare processi sostenibili e trasparenti nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni e attività culturali e sociali, enti e associazioni e altri portatori di interesse che sono comunque coinvolti dall'attività dell'impresa, ad esempio lavorato-

ri, clienti, fornitori, finanziatori, creditori, pubblica amministrazione, società civile.

Dette finalità di beneficio vanno indicate tanto nello Statuto che nell'oggetto sociale. È opzionale la possibilità di inserire affianco alla denominazione le parole "società benefit".

Come anticipato, il bonus è riconosciuto sia per la nuova costituzione che per le società già costituite che si trasformino.

IL SOGGETTO RESPONSABILE

La norma, inoltre, dispone che all'interno della società sia espressamente individuato il soggetto responsabile cui compete il compito di "bilanciare" l'interesse dei soci con quello più generale intrinseco alla natura della società, allegando al bilancio societario, e pubblicandola sul proprio sito internet, una relazione che illustri le modalità di perseguimento del beneficio comune. Il legislatore ha espressamente individuato anche le caratteristiche di tale relazione. Nella stessa vanno specificati gli obiettivi, passati e futuri, e le modalità e le azioni da implementare per il loro raggiungimento, chiarendo eventuali circostanze che lo hanno impedito o rallentato. Va, poi, evidenziata la valutazione, misurata tramite standard indipendenti, dell'impatto generato dalle azioni. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato è investita del compito di supervisionare l'operato delle società benefit, alle quali saranno applicabili le disposizioni in materia di pubblicità ingannevole e quelle dettate dal codice del consumo. Il bonus - riconoscibile per i costi sostenuti fino al 30/06/2021 - sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione, tramite modello F24.

FOTOGRAFIA: A. BIANCHI



**DEFINIZIONI
E CARATTERISTICHE****Società benefit**

Una società benefit «è uno strumento legale che crea una solida base per l'allineamento della missione nel lungo termine e la creazione di valore condiviso. Consente quindi proteggere la missione in caso di aumenti di capitale e cambi di leadership, creare una maggiore flessibilità nel valutare i potenziali di vendita e mantenere la missione anche in caso di passaggi generazionali o quotazione in borsa.

I nuovi termini

Posticipato al 30 giugno 2021 il termine ultimo per la costituzione o la trasformazione delle cosiddette società benefit. Lo dispone

l'articolo l'articolo 12, comma 1-bis del Dl n. 183/2020 (cosiddetto Milleproroghe), fresco di conversione nella legge n. 21/2021.

Credito di imposta

Lo scorso anno, con l'obiettivo di consolidare nel nostro tessuto imprenditoriale l'utilizzo di tale strumento, il Dl Rilancio (articolo 38-ter del Dl n. 34/2020), disponeva un credito d'imposta del 50% a valere sui costi sostenuti per la costituzione o la trasformazione fino a tutto il 31 dicembre 2020. Si tratta di un contributo soggetto alla regola del de minimis. Pertanto, lo stesso è riconosciuto nei limiti dettati dai Regolamenti Ue